

New Hope la cooperativa di Caserta che dà speranza alle donne-schiave

Fondata dalle suore di Casa Rut offre la possibilità di un lavoro alle ragazze strappate alla prostituzione

Grembiuli, borse e tutto quello che un paio di mani esperte posso cucire avendo la giusta dose di talento. Stogliando le pagine del sito della Cooperativa New Hope (che funge anche da e-shop) si rimane incantati da quello che possono fare ago e filo messi nelle mani giuste. Le mani sono quelle delle donne che le suore di Casa di Rut, guidate da Rita Giaretta, strappano a fame e prostituzione. Alla disperazione più profonda per dar loro una "Nuova speranza": New Hope per l'appunto. La storia arrivata persino sulle pagine del New York Times è quella di un gruppo di suore Orsoline spostatesi da Vicenza a Caserta, nei primi anni novanta, proprio con lo scopo di occuparsi di quelle donne che approdavano qui, vittime di una speranza mal riposta. Donne in fuga perché alla ricerca di una vita migliore e che invece erano cadute vittime della prostituzione e allo sfruttamento più totale. Ebbene le religiose non hanno semplicemente aperto le porte della loro comunità. Sono uscite in strada, sono andate nei carceri, alla ricerca di quelle stesse ragazze spesso disegnate come carnefici ma che non erano altro che vittime. Consegnando poi loro un vasetto di fiori le suore davano il via a un rapporto di amicizia e vicinanza dove le ex-prostitute potevano esser certe che le suore le avrebbero aiutate.

L'aiuto però non basta. Ci voleva anche il lavoro. Ecco che quindi dai marciapiedi e dagli angoli bui della strada le giovani donne salvate si sono viste e inserite nella cooperativa sociale New Hope imparando a

tessere borse, coperte, zaini, porta cellulari, borsellini, astucci e grembiuli e tanto altro. Oggetti stupendi dove i tessuti etnici sono imperanti ma dove la prima materia prima è proprio la speranza di una vita migliore. Un progetto che non è più solo "casertano". Non a caso il New York Times racconta di una donna nigeriana che per scappare alla povertà e attratta dalla promessa di un semplice lavoro in Italia scelse di imbarcarsi sulle navi della speranza. Navi dove la speranza è davvero poca.

Approdata in Italia scampando al mare spesso inclemente, però non ha avuto scampo. I trafficanti le dissero che gli doveva 50mila euro e l'unico modo per saldare il debito era diventare una prostituta nelle strade di Palermo. «Vulnerabili e senza un soldo» racconta il NYT cercano una vita migliore e invece si trovano incastrati in un mercato di sfruttamento umano da miliardi di dollari. Molte di queste donne restano nell'ombra sotto il controllo dei loro sfruttatori. Ma alcune hanno trovato un rifugio». Proprio come la donna nigeriana, vittima degli sfruttatori nelle strade di Palermo,

Sul New York Times
Anche il prestigioso quotidiano americano ha raccontato la storia di Caserta

che trovando la forza di «chiedere aiuto» si è vista dare un fogliettino con un indirizzo di Caserta. Quello della cooperativa New Hope, il cui motto non a caso è "Quando sei nato ... non puoi nasconderti". Come non è giusto che queste donne, e spesso i loro bambini, debbano nascondersi perché forzate nell'ombra dalla criminalità che sfrutta la loro disperazione.

Ecco che libere dagli sfruttatori queste donne imparano a usare la loro creatività trasformandosi in artiste del cucito e del ricamo. New Hope infatti per questo laboratorio di sartoria etnica che le forma, le addestra e le accoglie. Una speranza senza limiti di fantasia come dimostra la produzione sempre più varia

Prodotti

Artigianali e fatti a mano le ragazze di New Hope realizzano oggetti più svariati che poi sono venduti e consentono loro di mantenersi

Suor Rita Giaretta è stata l'ideatrice di questo progetto che fino ad oggi ha consentito di strappare centinaia di donne immigrate dalle grinfie degli aguzzini